

mitato perché a 150 anni dall'unificazione vogliamo riscrivere la Storia di questo Paese: non vogliamo un ponte di cemento ma di solidarietà».

Vogliono essere ascoltati, perché si sentono ignorati: «Per le televisioni noi non esistiamo», sottolinea ancora la Panella. Così quando arriva la Rai, i cori si allontanano dalla Gelmini per zoomare su Minzolini: «Vergogna, vergogna», gridano contro le televisioni. Vogliono ribattere a quel che dice Maria Stella Gelmini, «ché lei si può parlare, e menziona sempre queste percentuali: 98 per cento della spesa scolastica va agli stipendi. Così tutti pensano sia giusto che vada meglio bilanciata con la didattica: ma cos'è la didattica senza gli insegnanti?», ripete più volte Samanta Bruno, precaria palermitana: «È importante dirlo perché il ministro indisturbato ripete sempre questa tiritera, intanto, che spostino la spesa sulla sola didattica non ci crede nessuno». C'è ansia di parlare, c'è il panico, tra questa gente, di non essere ascoltati. Così mentre il ministro della Pubblica Istruzione sostiene di fare quadrare i bilanci, 25mila precari, in tutta Italia, mancano dall'inquadratura. Sono venuti qua a rappresentarli sul-

La protesta «Per le televisioni noi non esistiamo»

le due rive dello Stretto, per combattere una «battaglia di civiltà e democrazia». Intonano cori: «Vogliamo un solo disoccupato, ministro Gelmini sei licenziato», è lei la protagonista della manifestazione, quella della «riforma epocale: licenziamento totale». Alla quale chiedono «Manderai tua figlia in una classe di 33 alunni?». Un Ministro che «non viene in commissione», spiega Tonino Russo, del Pd, componente della commissione Cultura della Camera: «Un comportamento che segue una logica di disprezzo delle Istituzioni che parte dal Presidente del consiglio. Si tratta del più grande licenziamento di massa che il Paese abbia mai conosciuto».

Numeri che si declinano in storie, in vite: «Inizia la Scuola e non sappiamo niente di niente. Né io né mio marito: siamo rovinati», racconta Roberta Trombetta, docente di disegno da 20anni. E oltre i docenti anche i collaboratori, i bidelli. Roberto Vinciguerra, si agita, tira per la giacca, parla di corsa, ha paura di non essere ascoltato. Tocca rassicurarlo, può fare con calma, sarà ascoltato, con attenzione, così riesce a spiegare: «A 19 anni, cioè 24 anni fa, ho iniziato. E ora sono senza lavoro: non so che fare. Non ho più niente». ❖

Numeri

La prima volta nelle superiori per circa 593mila ragazzi



Sono 592.601 gli studenti iscritti alle prime classi della scuola superiore per l'anno scolastico 2010/2011, che prende il via oggi: 114.593 alunni, nei licei. L'Istituto Tecnico, settore tecnologico ha 101.623 iscritti, l'istituto professionale 94.764.

Merendine da Coldiretti per sensibilizzare i bimbi

«A 1.340.000 bambini, in 8.400 scuole primarie di tutta Italia, saranno distribuiti circa 7,4 milioni di chili di frutta e verdura nel nuovo anno per incentivarne il consumo ed educare le nuove generazioni ad assumere abitudini alimentari corrette». È quanto afferma la Coldiretti

IL CASO

Adro, polemiche sul «Sole delle Alpi» nelle classi

È bufera sull'iniziativa del nuovo polo scolastico di Adro, nel bresciano, dove il «Sole delle Alpi», simbolo celtico utilizzato dalla Lega, è stato messo ovunque, sulle vetrate, sui banchi, sui cartelli. L'opposizione è insorta e il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, ha preso le distanze dall'iniziativa. Ma il sindaco del paesino si difende: «è una scelta legata al territorio». Il comune della Franciacorta era già venuto alla ribalta nei mesi scorsi per le polemiche sulla mensa - non si volevano ammettere gli scolari le cui famiglie non pagavano - e per le prese di posizione del sindaco leghista Oscar Lancini. Ora quest'ultima decisione di imprimere sulle suppellettili scolastiche il simbolo celtico e di fissare i crocifissi nei muri con il cemento. Gelmini: «Il sindaco di Adro ci ha abituato ad un centro folklore, ad un certo estremismo, che ovviamente io come Ministro dell'Istruzione non condivido».

La democrazia è a rischio anche tra i banchi

Non c'è più spazio per confronti aperti e discussioni accese. I dirigenti scolastici sono sotto pressione e costruiscono degli ordini del giorno in cui dei problemi non si parla più

L'intervento

MARIA (MILLI) VIRGILIO

È in atto nella scuola pubblica un capovolgimento della democrazia e della legalità costituzionale.

Alle illegittimità della Riforma Gelmini/Tremonti (lo ha scritto il Tar Lazio) offrono fedele riscontro le amministrazioni scolastiche periferiche, soprattutto dove la protesta è più forte. Quanto alla democrazia scolastica e al rispetto della legislazione scolastica, possiamo stare tranquilli: sono leciti la presa di parola da parte degli operatori scolastici, l'uso dell'ironia e, come leggiamo sui giornali, i rapporti con la stampa. Peccato che questo valga solo per i superiori gerarchici.

Solo per approvare le scelte governative. Solo per sedare le voci critiche e non disturbare il manovratore. Non vale infatti quando a esercitare la libertà di manifestazione del pensiero (che si lega strettamente alla libertà di insegnamento) sono docenti gerarchicamente subordinati che devono svolgere il loro ruolo didattico, educativo e formativo (per legge «attraverso un confronto aperto di posizioni culturali?»), e dunque agire in modo critico e costruttivo.

Quando la scuola pubblica è in crisi e il Governo la affonda, invece di rafforzarla (violando la legge - lo ha scritto il Tar Lazio - e scavalcando il Parlamento), allora vengono silenziati i docenti che non ci stanno. Quando le voci dissenzienti di studenti, docenti genitori, cittadini sono molte, questi momenti diventano conflittuali.

I superiori devono negarlo. Ma gli educatori degni di questo nome (subordinati, ma non supini) conoscono bene lo strumentario gerar-

chico e burocratico sfoderato contro i non acquiescenti. Per prima vengono stravolte le regole dell'autonomia scolastica e della vita democratica: nei collegi dei docenti e negli organi collegiali chi ha a cuore la scuola come bene comune non può dire quello che pensa, né dentro né fuori la scuola. Gli organi collegiali non vengono riuniti. Il Dirigente costruisce l'ordine del giorno escludendo i temi caldi che interessano i più. Si impedisce la presentazione di mozioni critiche. Viene ostacolata la consultazione dei verbali. Nei confronti di chi non cede si rispolvera il potere disciplinare.

Dobbiamo essere consapevoli di come in questo modo si sta deteriorando la quotidianità scolastica e la funzione stessa promozionale della scuola. Dobbiamo reagire per ripristinare ogni legalità violata. Altrimenti gli enti locali,

La parola

Lecito l'uso solo per approvare le scelte governative

L'autonomia

Così morirà, altro che parlare di federalismo, lo negano

pressati dalle esigenze concrete, verranno indotti a supplire ai tagli servendosi di servizi convenzionati e estendendo le privatizzazioni (sussidiarietà?).

Le Regioni continueranno ad affidarsi solo alla mediazione politica con il governo, limitandosi a salvaguardare per via giudiziaria solo i loro poteri di autonomia legislativa in materia scolastica (federalismo scolastico?).

Così riusciranno solo a strappare qualche posto in più, ma non riusciranno a contrastare lo sfascio complessivo. ❖